

L'imperfetto, inattuale e così umano

■ «Facciamo che io ero... e che tu eri...»: la formula sta sulle labbra infantili. Cambiano i personaggi che la completano. Se «una principessa» e «un cavaliere» sono usciti dal novero dei menzionabili, poco male. Bimbe e bimbi d'oggi sanno certo bene, giocando, chi «erano». C'è una dichiarazione di simulazione alla base di un gioco siffatto. L'accompagna una sospensione dell'incredulità: tacita, ma indiscutibile. *In nuce* e quasi per intero, ecco l'umano. L'imperfetto vi compare con naturalezza e non è l'insegnamento di adulti a suggerirvelo. Come mai? Cos'è l'imperfetto? Per le grammatiche, un tempo del passato. Così lo presentano nelle loro tabelle. E allora? Con la lingua, gli esseri umani hanno una mirabile facoltà. Possono esprimersi anche a proposito di ciò che non è in atto. Ciò che non è in atto ha un numero indefinito di faccette. Il passato è solo una di esse, a sua volta sfaccettata. Passato è ciò che non è più in atto, che non è più attuale. L'imperfetto è un modo (non il solo, peraltro) per esprimere la non attualità di ciò di cui si sta dicendo. Dandosi il caso, quella correlata allo scorrere del tempo. Prospettando il passato come indefinita continuità, l'imperfetto prende dunque un valore temporale, un valore incluso nella modalità non attuale. Marca di non attualità, l'imperfetto s'istituisce perciò alla perfezione in quel gioco infantile e, in genere, nella narrazione: «Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa [...] don Abbondio...». Indefettibilmente, se si tratta di un sogno: «Penso che un sogno così non ritorni mai più, mi dipingevo le mani e la faccia di blu, poi d'improvviso venivo dal vento rapito e cominciavo a volare nel cielo infinito. Volare oh oh...». C'è imperfetto anche in «Se stavo bene a casa mia, secondo te, emigravo?», dove esprime una condizione non realizzata. La norma dice che è un errore e la norma non si discute. Al pari d'altri casi, è però un errore conforme alla logica funzionale che vige e si svela nella parola infantile e in quella che narra: ambiti che, con gli errori, contano più di norme e grammatiche, per capir lingua e esseri umani.

NUNZIO LA FAUCI